

# le religioni



GIUGNO		
<b>Calendario Chiesa Cattolica</b>	<b>Calendario Chiesa Anglicana</b>	<b>15 giugno</b> Pentecoste
1 giugno Ascensione del Signore	1 giugno Ascensione del Signore	22 giugno la "Festa di tutti i santi"
8 giugno Pentecoste	8 giugno Pentecoste	24 giugno Natività di san Giovanni Battista
15 giugno la Santissima Trinità	15 giugno La Santissima Trinità	29 giugno Ss. Pietro e Paolo apostoli e martiri
22 giugno Corpus Domini	24 giugno Natività di san Giovanni Battista	<b>Calendario Ebraico</b>
24 giugno Natività di san Giovanni Battista	29 giugno Ss. Pietro e Paolo apostoli e martiri	7 giugno (6° giorno del mese di Sivan) 1° giorno di Shavu'oth (Pentecoste) festa delle primizie della Torah
27 giugno Sacro Cuore di Gesù	<b>Calendario Chiesa Ortodossa</b>	8 giugno 7° (giorno del mese di Sivan) 2° giorno di Shavu'oth (Pentecoste) festa delle primizie della Torah
29 giugno Ss. Pietro e Paolo apostoli e martiri	5 giugno Ascensione del Signore	
	14 giugno "Festa dei defunti"	

## il calendario

Il calendario del mese di giugno quest'anno è fitto di appuntamenti per le chiese cristiane. Già domenica 1 giugno, infatti, cattolici, anglicani e protestanti ricordano l'Ascensione del Signore (la salita al cielo di Gesù avvenuta quaranta giorni dopo la Resurrezione), ricorrenza che la Chiesa ortodossa festeggia il 5 giugno. Un'altra importante festività è quella delle Pentecoste, che la Chiesa cattolica, quella anglicana e quelle evangeliche celebrano l'8 giugno, a cinquanta giorni dalla Pasqua e con la quale si ricorda «la caduta dello Spirito santo sugli apostoli e Maria», l'atto che per la tradizione cristiana segna l'inizio della missione apostolica di annuncio del Vangelo. Domenica 15 giugno, poi, cattolici e anglicani ricordano la «Santissima Trinità» (Dio Padre, Gesù Cristo il Figlio e lo Spirito Santo) e poi, la domenica successiva 22 giugno, solo i cattolici, celebrano il «Corpus Domini» (del Corpo e Sangue del Signore). Il 24 giugno tutte le chiese cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani ed evangelici) festeggiano la Natività di san Giovanni Battista, mentre il 27 solo i cattolici celebrano il «Sacro Cuore di Gesù». Infine il 29 giugno la chiesa cristiana cattolica, ortodossa e anglicana ricordano i

Ss. Pietro e Paolo, apostoli e martiri. Oltre alle festività «comuni» e coincidenti con quelle delle altre chiese «sorelle» il calendario della Chiesa ortodossa ha i suoi importanti appuntamenti durante questo mese. Oltre all'Ascensione del 5 giugno, sabato 14 le Chiese ortodosse festeggiano la «Festa dei defunti», domenica 15 giugno la Pentecoste ortodossa e il 22 giugno la «Festa di tutti i santi». Il 7 e 8 giugno, (6° e 7° giorno del mese di Sivan dell'anno 5763 della creazione del mondo), ricorre lo Shavu'ot o Pentecoste ebraica, festa delle sette settimane (cinquantesimo) dopo il Pesah, la Pasqua ebraica. È la festa delle messi e dell'offerta di primizie al Tempio ed è anche il solenne ricordo del dono della Torah sul monte Sinai al popolo d'Israele. Sono infatti due e collegati i significati di questa festa: uno agricolo-naturale e quello nazionale-spirituale-umano. Shavu'oth è la festa dell'idea, della Rivelazione ed è anche la festa dei primi frutti della terra: di ciò che Iddio ha dato per la vita dello spirito (la Torah) e di quello che ha dato per la vita del corpo.

r.m.

# Le radici cristiane? Guardiamo ai frutti

Non scelte confessionali ma valori evangelici condivisi anche dai laici alla base della nuova Costituzione dell'Ue

Maurizio Abbà\*

## il punto

**Appuntamento importante in questi giorni a Berlino per l'ecumenismo. Si è aperta, infatti, proprio ieri l'Oekumenischer Kirchentag, la settimana ecumenica, con un calendario fittissimo di iniziative a cui partecipano le due maggiori chiese tedesche, quella luterana e quella cattolica. E non a caso proprio a Berlino in questi giorni si sono riuniti i segretari generali delle Conferenze episcopali europee (cattolici) per discutere del «progetto» di Costituzione Europea. Dalla Chiesa cattolica (Comece) ed anche della Conferenza delle Chiese europee (l'organismo europeo di chiese evangeliche e ortodosse) è arrivato il primo disco verde al testo della Convenzione. Segni di apprezzamento sono stati espressi, infatti, sulla prima parte del Trattato costituzionale dell'Unione Europea da mons. Noël Treanor segretario generale della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) e da Rudiger Noll, direttore della Commissione Chiesa e società della Conferenza delle Chiese europee (Cec) che hanno giudicato positivamente anche la formulazione del «progetto emendato dell'art.51 (ex art. 37) «che garantisce il rispetto da parte dell'Ue delle Chiese e delle comunità religiose negli Stati membri». Sulle «radici cristiane» dell'Europa e sull'importanza di un loro riconoscimento si continua a discutere. Insieme al rapporto tra Chiesa di Roma e chiese sorelle d'Oriente è stato questo il tema centrale dell'incontro di studio organizzato recentemente a Torino dal Centro Studi «Edoardo Agnelli» - ce ne parla Pier Giorgio Betti - al quale sono intervenuti il cardinale Achille Silvestrini e il rappresentante della Chiesa ortodossa di Grecia presso l'Ue, Athanasios Hatzopoulos. Sul tema segnaliamo in particolare il fascicolo di gennaio-febbraio di «Testimonianze», la rivista fondata da Ernesto Balducci, a cui ha contribuito anche il pastore valdese Maurizio Abbà, di cui ospitiamo un intervento. Il punto sul quale insiste Abbà è l'esigenza di prestare attenzione piuttosto che alle «radici» ai «frutti» del cristianesimo, cioè a quei valori e quei comportamenti che hanno come ispirazione l'umanesimo evangelico e che rappresentano un utile terreno di incontro con la cultura laica.**

r.m.



Le guglie della Sagrada Famiglia dell'architetto Gaudì a Barcellona

Le chiese cristiane nell'Europa di oggi sono ad un bivio: continuare a marcare la loro presenza come forza di pressione e d'appoggio al potere, oppure cambiare decisamente direzione e, in collaborazione con altri soggetti, diventare allora agenzie di costruzione di un tessuto sociale per la convivenza pacifica di culture e religioni diverse.

Il tentativo di occupare visibilmente il testo della Costituzione Europea con riferimenti espliciti alla propria tradizione potrebbe costituire una legittima richiesta di veder riconosciuta da parte cristiana il ruolo attivo e, in parte, costitutivo avuto nella formazione dell'identità del continente. Certo, ma riflettendo in profondità: più che un riconoscimento formale dovrebbe stare invece a cuore l'emergere di alcune linee costitutive del messaggio evangelico originario. Per questo motivo soffermiamoci su alcuni concetti-chiave.

**Eredità:** parlare di «eredità» cristiana può essere fuorviante, infatti, farebbe ritenere che il cristianesimo sia ormai trapassato. Ma il cristianesimo è vivo e vitale anche se sempre di più sta cambiando, profondamente, la sua fisionomia cui eravamo abituati.

**Radici:** le radici sono essenziali in quanto aiutano a costruire su di una base solida, e l'antichità delle radici è altresì importante. La radice ebraica in Europa è attestata da oltre due millenni, e bene farà il cristianesimo, per non snaturarsi, a restare saldo ad essa. Il Cristianesimo non nasce europeo, la sua culla è la Galilea e Gerusalemme.

Poi vi è la radice «classica»: il pensiero greco e romano. Gerusalemme e Atene dunque, ma non solo. Vi è la radice islamica, storicamente non può essere considerata estranea alla costruzione, in positivo, dell'identità europea. L'umanesimo e l'illuminismo, al tra radice, hanno ricercato nuovi spazi di libertà svincolati da rigidità e pregiudizi. Le radici religiose e culturali dell'«albero Europa» sono importanti e meritano di essere tutte rivisitate, certo criticamente, e conosciute ade-

guatamente. **Frutti:** Il messaggio evangelico ci rammenta, molto laicamente, che: «l'albero non si riconosce dalle radici ma dai frutti perché dal frutto si conosce l'albero» (Matteo 12,33); e, ancora: «perché ogni albero si riconosce dal proprio frutto» (Luca 6,44). Sono i frutti ad essere decisivi! A tal fine occorrono innanzitutto due tipi di risvegli. Entrambi fruttuosi.

Da parte cristiana: non si deve aver nulla da temere dalla laicità in quanto le appartiene dall'origine: la laicità ha contraddistinto l'ebreo galileo Gesù e il suo movimento. Proprio il pensiero laico poi, da parte sua, dovrebbe risvegliarsi anche

e soprattutto in Italia. Oscillando, infatti, tra una sorta di antireligiosità vecchio stampo ed una sudditanza verso il potere, anche verso il potere religioso, ha perso fecondità ed incisività e si è, di fatto, ammutolito.

Per uscire dal torpore generale sarebbe interessante, ad esempio, l'apertura convinta e motivata all'insegnamento non confessionale e non catechistico nell'insegnamento scolastico e universitario della Bibbia (un'illusione sconosciuta) e della Teologia (espulsa dalle università per veti incrociati).

Tra i frutti che promettono bene c'è sicuramente la Charta Oecumenica (Carta Ecumenica) del 2001, sotto-

scritta dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). Nata grazie al grande sforzo delle Assemblée Ecumeniche europee svoltesi a Basilea 1989 e a Graz 1997. Questo testo, tra l'altro, richiama l'impegno ad approfondire la comunione con l'Ebraismo e a contrastare l'antisemitismo; a conoscere e ad apprezzare l'Islam; e a prendere in seria considerazione gli interrogativi che sono posti alle Chiese per un confronto serio e leale.

**Accortezza metodologica:** l'ecumenismo e il dialogo interreligioso multilaterale suscitano invidia e gelosie, le quali vanno scartate energicamente.

Ci sono, infatti, tra i frutti anche quelli da evitare in quanto velenosi, e tra questi lo spirito bellicoso da crociata che affiora preoccupantemente in ambito cristiano.

Il confronto tra sensibilità diverse, non dobbiamo nascercelo ingenuamente, è incalzante, sicuramente impegnativo e non facile. Vi sono luoghi di confine decisivi per come saranno delineati i tratti essenziali della prossima società europea, come il Meditteraneo, con, o possibilmente e auspicabilmente senza le infieriate alle nostre vite e alle nostre città.

Tirando le somme: la costruzione dell'Europa non deve avere una chiusura... eurocentrica! Mentre il cristia-

nesimo non deve sentirsi presuntuosamente in credito verso l'Europa, ma, umilmente, in debito: deve riscoprire ciò che ha predicato, ma non praticato, per due millenni: l'Evangelo ossia la buona notizia della pace e dell'amore.

L'etica evangelica delle Chiese Cristiane avrebbe motivo di grande gioia nel vedere inseriti nella Costituzione Europea le ragioni e le motivazioni dei Diritti Umani, della forza mite della Nonviolenza pacifica verso le creature ed il creato tutto. Anche il vegliare sulla loro affermazione, nel concreto del quotidiano, è un frutto salutare, per tutti.

\* pastore valdese

Il confronto tra il cardinale Achille Silvestrini e il rappresentante della Chiesa ortodossa greca presso l'Ue, Athanasios Hatzopoulos al convegno del Centro di Studi «Edoardo Agnelli»

# Quella voglia d'Europa che unisce cattolici e ortodossi

Pier Giorgio Betti

C'è una gran voglia di parlarsi, di intendersi, l'una e l'altra parte capiscono che è diventato più che mai necessario cercare il superamento delle divergenze e dei contrasti. Perché sull'orizzonte del Vecchio Continente maturano grandi appuntamenti, nella Ue che si allarga all'Est stanno per entrare dieci nuovi Paesi, molti dei quali a prevalente tradizione ortodossa, e dunque i rapporti ecumenici fra le Chiese acquistano uno straordinario rilievo strategico nella prospettiva di una Europa che «non è solo economia e politica». «I popoli vogliono vivere insieme, dialogare, non possiamo perdere quest'occasione» ha detto il rappresentante della Chiesa ortodossa greca presso l'Ue, Athanasios Hatzopoulos al

convegno «Le relazioni tra chiese cristiane nel futuro dell'Europa», organizzato dal Centro di studi religiosi comparati Edoardo Agnelli. «Sono pienamente d'accordo, dobbiamo guardare al bene dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali» gli ha fatto eco il cardinale Achille Silvestrini, personalità di spicco nella gestione delle relazioni internazionali del Vaticano, che ha aggiunto: «Anche se la Russia non entra ufficialmente nel consesso europeo, di certo sarà interessata al rapporto con le istituzioni comunitarie e avrà ruolo nel processo di integrazione».

Cattolici e ortodossi dichiarano l'intento di svolgere «un'azione comune nelle società europee», partendo dalla riaffermazione della «eredità cristiana» del continente che deve trovare riconoscimento nel preambolo della Costituzione in via di stesura. A chi ha mostrato di temere

ripercussioni negative per il principio della laicità degli Stati, col rischio di ulteriori complicazioni nel cammino dell'unità europea, rispondono che il pericolo non esiste perché non si tratta di imporre esclusionismi, ma di richiamare valori che già esistono nelle società del continente, la libertà di coscienza e di religione, il rispetto della persona umana, la solidarietà, il rafforzamento della fiducia tra i popoli, categoria l'affermazione di Hatzopoulos: «Non si può parlare di Europa senza cristianesimo, sarebbe neo-oscurantismo». E il cardinale Silvestrini: «Anche nell'Illuminismo si ritrova la radice ebraico-cristiana, anche Kant e Hegel si rifanno a quella matrice». Ma quale atteggiamento verso quelli che sono «altri» dal punto di vista religioso, soprattutto il crescente numero di immigrati di religione islamica, ma

già sono o diventeranno cittadini d'Europa? Non ci può essere contrasto, si è risposto, proprio perché quei valori che sono il fondamento della religione di Cristo e che il mondo laico ha fatto proprio in buona parte, comportano il dovere di promuovere l'accettazione, la dignità, il diritto di chiunque di proclamare liberamente il proprio credo. «Non sono certo degli invasori - per usare le parole pronunciate con energia da Hatzopoulos - ma creature fatte a immagine di Dio». L'intenzione di entrambi i fratelli separati di procedere sulla strada di una collaborazione costruttiva ha trovato, nel convegno, anche momenti di trasparente visibilità: sincerità senza asprezze nel confronto, scambio di cortesia, incontri con la stampa tenuti congiuntamente. Il che, naturalmente, non cancella i motivi di contrapposizione che re-

stano, sono impegnativi e hanno indotto Silvestrini a invocare pazienza: insomma, ci vorranno tempi lunghi, «per ora il momento dell'unità deve essere lasciato nella mano della Provvidenza». Con il patriarcato greco, con quello romeno e altre chiese ortodosse, le gerarchie vaticane hanno potuto siglare importanti documenti condivisi sul ruolo delle confessioni cristiane per l'Europa. Permane invece intera la difficoltà dei rapporti col Patriarcato di Mosca che rimprovera alla Santa Sede, con l'istituzione di diocesi nei territori ex sovietici, di voler fare opera di «proselitismo cattolico tra persone appartenenti all'ortodossia per battesimo e tradizione culturale», nonché la «difficile condizione» degli Uniani, i fedeli ortodossi nell'Ucraina occidentale dopo la rinascita della chiesa greco-cattolica. Un'invasione di campo? Il Vati-

cano, ovviamente, è di altro avviso. Al di là del fatto, ha detto il cardinale Silvestrini, che il problema del proselitismo è stato preso a pretesto e inasprito dall'azione di frange ultranazionaliste dell'ex Urss, non si può certo contestare alla Chiesa cattolica il diritto e il dovere di rispondere ai fedeli che, dopo la lunga stagione dell'ateismo, bussano alla sua porta: «Non possiamo negare la fede a chi viene a chiedercela». È vero che le Chiese hanno una precisa responsabilità dinanzi ai credenti, ma - così la replica di Hatzopoulos - «più che nella giurisdizione, la volontà di Dio si esprime nella ricerca della giustizia in Dio». È stato l'unico passaggio polemico in una giornata in cui ha chiaramente prevalso la volontà di «lavorare insieme», la speranza di avviare nei fatti quel riavvicinamento che l'unificazione europea può accelerare.

## UN PATTO CONTRO LA PAURA

Paolo Naso

Il ministro Pisanu non si è nascosto dietro un dito e per la seconda volta nel giro di qualche mese ha detto la sua sulla «questione islamica». Vediamo i termini che la definiscono. I musulmani che vivono in Italia, circa un milione, costituiscono la seconda comunità di fede. Due: la comunità è divisa tra organizzazioni spesso in vivace polemica tra loro, al punto da non riuscire a costituire una rappresentanza unica di fronte allo stato. Tre: anche a causa dell'impossibilità di definire una rappresentanza istituzionale dell'Islam italiano, sembra inattuale l'approvazione di un'Intesa come prevede l'articolo 8 della Costituzione. Quarto ed ultimo elemento: la valutazione del Ministero dell'Interno secondo cui anche in Italia operano cellule del terrorismo di matrice islamica. A partire da questi dati il ministro avanza una proposta: «L'Islam italiano deve armonizzarsi alla realtà italiana. Quello che voglio - ha precisato - è andare incontro ai moderati e fronteggiare gli estremisti con tutta la fermezza necessaria... Ma per riuscirci non basta il nostro impegno. Occorre che la comunità dei moderati si distacchi progressivamente dalla concezione totalizzante di un certo Islam... e che le moschee diventino sempre più luoghi di preghiera, chiudendo le porte alla propaganda politica e... al fiancheggiamento del terrorismo».

Proviamo a interpretare: vi sono musulmani moderati ed estremisti. Lo Stato potrà riconoscere la comunità islamica quando sarà chiaro che i primi hanno vinto ed i secondi hanno perso. L'intenzione del ministro ci sembra meritevole di attenzione, la strada indicata ci pare invece sdruciolevole. Compito delle istituzioni non è intervenire sulle dinamiche interne di una comunità religiosa - tanto più quando le categorie di «moderati» e «radicali» sono così incerte e indefinite (a cosa si riferiscono? Alla strategia politica? Alla linea teologica? All'osservanza?). È piuttosto quello di applicare le leggi, reprimere l'illegalità e aggiornare la normativa in coerenza ai principi costituzionali ed alle nuove esigenze sociali. La legalità e la lotta al terrorismo non si chiedono né si contrattano: si affermano. Quanto alla libertà religiosa non si concede per buona condotta: è scritta nella Costituzione repubblicana. La strada non è insomma quella di uno «scambio» tra legalità e riconoscimento - l'una e l'altro dovuti a priori - ma piuttosto quella di un patto per il dialogo e la convivenza tra le diverse componenti culturali e religiose della società italiana. Un patto per il pluralismo.